



La requisitoria. Delitto La Torre, anche ai vertici del partito arrivano lamenti su alcuni dirigenti di cooperative. La vedova: non cercate gli assassini in quell'ambiente

«Coop rosse», la gestione sotto esame

Continuiamo la pubblicazione della requisitoria sull'omicidio di Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo col capitolo sulle ostilità interne al Pci.

In data 26.10.90 Etrio Fidora, protagonista da moltissimi anni dell'attività del giornale L'Ora, smentiva categoricamente che l'On. La Torre gli avesse mai chiesto di controllare i libri contabili e sociali della cooperativa editrice del quotidiano, della quale era — nel 1982 — consigliere delegato; affermava anzi di essere «sbalordito della enormità delle affermazioni» della Fais e di dubitare che «Pio La Torre potesse nutrire dubbi o sospetti quali quelli asseritamente confidati alla Fais». Quanto all'invito a cena a casa della donna, riferiva che l'incontro con la Torre non aveva potuto aver luogo per improvvisi impegni del parlamentare e non già per una sua improvvisa (e poco credibile) indisposizione. Affermava infine di non ricordare in qual modo il giornale L'Ora avesse commentato l'arresto di alcuni imprenditori catanesi in esecuzione di ordini di cattura emessi dal giudice Carlo Palermo ma aggiungeva di aver «avuto la sensazione — sulla scorta di valutazioni indirette — che Pio La Torre, pur nell'ambito di un quadro generale che giudicava negativo, non facesse di tutta l'erba un fascio ma esprimesse giudizi articolati sui singoli imprenditori».

In altri termini l'opinione generale era che la posizione dell'imprenditore Rendo fosse diversa dalle altre imprese catanesi nel senso che fosse oggetto di condizionamento e non soggetto attivo di contiguità con certi ambienti politici e mafiosi. Tale era anche la mia personale opinione e ritengo che fosse anche quella dell'on. La Torre». Su quest'ultimo punto del tutto conforme a quello dell'On. Fidora la dichiarazione di Nisticò Vittorio, che nel 1982 era presidente della cooperativa editrice del giornale L'Ora.

LA TORRE E I RAPPORTI COL GIORNALE DEL PCI

Quanto alle altre affermazioni della Fais, il Nisticò dichiarava in data 26.10.90 al Giudice Istruttore:

«Escludo nella maniera più assoluta — perché è una mia ferma convinzione scaturita dalla conoscenza che avevo del modo di agire e di pensare dell'onorevole Pio La Torre che questi abbia pensato di controllare i libri contabili e dei soci del L'Ora al fine di trovare verifica ai suoi sospetti su collegamenti fra l'imprenditoria catanese ed eminenti uomini politici del nostro partito da una parte e settori di informazione ispirati dal Pci in Sicilia, con riferimento specifico al quotidiano «L'Ora». Peraltro, se l'onorevole Pio La Torre avesse voluto controllare i libri contabili dei soci del nostro quotidiano, ritengo che si sarebbe rivolto alla mia persona, innanzitutto, e poi al Fidora che ben conosceva e che era consigliere delegato all'epoca».

Desidero, a questo punto, fare una precisazione; ritengo di avere conosciuto approfonditamente Pio La Torre e mi sento di escludere che gli fosse mai passata per la testa l'idea di con-

trollare i libri contabili e dei soci del «L'Ora» perché egli ben conosceva le modalità di gestione di quel quotidiano ed era rispettoso dell'autonomia — piena e completa — della cooperativa che lo gestiva e che era completamente svincolata dalla direzione regionale e nazionale del Pci, perché i rapporti erano soltanto politici e non amministrativi».

Per quanto riguarda invece i sospetti formulati dal Minichini, dalla Fais e dal Calaciura sull'operato di alcuni dirigenti delle cooperative agrarie di Bagheria e Villabate e la posizione assunta su tale problema da Pio La Torre dopo la sua elezione a Segretario Generale del Pci non era possibile acquisire il testo del discorso tenuto dal parlamentare al convegno dell'Area Metropolitana di Palermo, citato — a proposito delle cennate vicende — da numerosi testimoni.

Veniva quindi assunto in esame, in data 29.10.90, Ceruso Vincenzo, segretario — da moltissimi anni — della sezione di Ficarazzi del Pci, il quale dichiarava: «Ricordo che a seguito di malumori raccolti tra i braccianti agricoli operanti in Ficarazzi, Villabate, Bagheria e zone limitrofe (i quali lamentavano che «le cose» non andavano bene in seno a tutte le cooperative in generale che indicavano, ironicamente, con il termine «scazzozzo», io decisi di segnalare per iscritto quanto lamentato tra i braccianti, di cui mi facevo portavoce, all'onorevole Pietro Ingrao della cui linea politica sono stato sempre un fedele assertore e che, come è noto, seguiva una linea di condotta «meno morbida» di quella dell'allora segretario nazionale Pci, Enrico Berlinguer. Il mio intento era quello di sensibilizzare gli organi centrali e regionali del partito per una esigenza di «pulizia» nell'ambito di tutte le cooperative e al fine di accertare se in effetti i malumori dei braccianti agricoli avessero un fondamento o meno; in altri termini, chiedevo un intervento degli organi competenti del partito al fine di accertare se anche nell'ambito delle nostre cooperative fossero state commesse delle irregolarità e, in caso affermativo, di adottare i conseguenziali provvedimenti».



menti nei confronti dei responsabili. Nell'esposto inviato a Pietro Ingrao e alla Direzione regionale del Pci, materialmente predisposto da mio figlio ma da me elaborato (si era alla fine del 1981 - primi del 1982 ed io ero cieco), venivano fatti i nomi del Fontana, del Mercante, del Carapezza e dello Spatafora perché costoro erano, all'epoca, i dirigenti delle cooperative facenti capo al nostro partito».

A d.r. «Ignoro se e quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei responsabili delle cooperative facenti capo al nostro partito, anche perché non mi sono più occupato della questione in quanto tra il 1982 e il 1987 sono stato ricoverato in diversi ospedali a causa della mia infermità ed ho viaggiato per mezza Italia e an-

che all'estero per sottopormi a visite oculistiche».

E, certo, comunque, che il Fontana, il Mercante, il Carapezza e lo Spatafora non sono più dirigenti delle cooperative del nostro partito e, ritengo, ricoprono altre funzioni in seno allo stesso».

«SCRISSI IN UN ESPOSTO IL MIO MALUMORE»

A d.r. «È vero che, a seguito dell'esposto di cui sopra e in relazione allo stesso, io venni messo sotto inchiesta e chiamato a rendere conto del mio operato davanti l'assemblea del partito che venne convocata a Ficarazzi alla presenza dell'onorevole Giuseppe Miceli e della signora Anna Grasso, oggi deceduta, quali componenti della commissione provinciale di controllo

Nel pomeriggio manifestazione del Pds Ieri commemorazione a 9 anni dal duplice delitto di via Turba

PALERMO — Il nono anniversario dell'uccisione di Pio La Torre, segretario regionale del Pci, e del suo autista Rosario Di Salvo è stato celebrato con una manifestazione nel luogo in cui fu compiuto l'agguato il 30 aprile 1982 (nella foto, un momento della commemorazione). Alla cerimonia sono intervenuti l'onorevole Massimo D'Alema, della segreteria nazionale del Pds, esponenti del partito tra cui il segretario regionale Pietro Folena e il sindaco Domenico Lo Vasco. Era presente anche il procuratore capo della Repubblica Pietro Giammanco.

L'inchiesta giudiziaria sta per concludersi: recentemente è stata depositata la requisitoria con la quale viene chiesto il rinvio a giudizio come mandanti del duplice omicidio di otto presunti boss della «cupola» mafiosa tra cui Michele Greco, ritenuto il capo della commissione.

Le conclusioni dell'istruttoria sono state criticate dall'onorevole D'Alema perché contengono, a suo giudizio, «esercitazioni dubbie e analisi politiche discutibili» ma «nessun elemento in grado di spiegare la natura politico-mafiosa del delitto». Dopo aver osservato che in tal modo «lo Stato ha dimostrato di non essere in grado di fare verità e giustizia».

D'Alema ha concluso: «Non spetta a noi riaprire le indagini. Nostro compito è quello di riaprire gli spazi di processi politici di rinnovamento che con quel delitto e con altri si è tentato di chiudere in Sicilia».

Nel pomeriggio il Pds ha organizzato un'altra manifestazione nell'aula magna della facoltà di ingegneria dal titolo: «Con La Torre e Di Salvo oltre il buio. Verità e diritto per un nuovo Stato dei cittadini».

ne mosso».

Nessun particolare il Ceruso era invece in grado di riferire a proposito delle posizioni assunte a questo proposito dall'on. La Torre; veniva quindi assunto in esame Miceli Giuseppe, già componente della Commissione Provinciale di Controllo del Pci che aveva preso in esame l'attività del Fontana e degli altri dirigenti cooperativistici accusati dal Ceruso. Il Miceli riferiva a questo proposito: «Ritengo che i ricordi del Minichini sono sostanzialmente esatti e puntuali perché, in effetti, la Commissione Provinciale di controllo del nostro partito, presieduta dall'onorevole Anna Nicolosi Grasso, si occupò della questione ed espresse un giudizio politico favorevole agli «incolpati», accertando che in realtà nessuna irregolarità era stata commessa dal Fontana, dallo Spatafora, dal Mercante e dal Carapezza anche se si era dovuto dare atto dell'esistenza di un certo malcontento nell'ambito delle cooperative i cui componenti ritenevano, se mal non ricordo, di non essere sufficientemente assistiti e protetti dai loro dirigenti ai quali si faceva anche carico di non assicurare il rispetto dei programmi predisposti».

A d.r. «Ricordo che gli organi centrali del partito disposero un esame contabile sulla gestione amministrativa dei quattro «incolpati» ma ignoro quali siano stati i risultati di tale esame condotto da esperti della materia. È certo, comunque, che i quattro rimasero ai loro posti e, se non sono male informato, lo sono tuttora».

Mazzarino, due uccisi nell'ovile

MAZZARINO — (mas) La lupara è tornata a tuonare a Mazzarino. Alle 22.30 di ieri i carabinieri hanno rinvenuto nei pressi di un ovile di contrada «Sofiana» i corpi senza vita di due pregiudicati in odore di mafia. Si tratta di Paolo Sanfilippo, pastore di 55 anni, e di una seconda persona la cui identificazione mentre il giornale va in macchina non è stata ancora confermata. Dovrebbe comunque trattarsi del pregiudicato Calogero Guelli di 25 anni, amico di Paolo Sanfilippo, il cui cognome riconduce ad una delle famiglie che da diversi anni a Mazzarino si fronteggiano seminando morte per cercare di imporsi nei vari racket mafiosi e per il predominio dei pascoli. Il duplice omicidio si è svolto secondo i rituali mafiosi. Un comman-

do di fuoco — composto a detta dei carabinieri da almeno tre persone — nella tarda sera si è portato nei pressi dell'estesa fattoria del Sanfilippo, a pochi chilometri dal paese. Le due vittime predestinate erano nei pressi del fabbricato di pertinenza della fattoria.

I sicari approfittando della penombra hanno colto di sorpresa Paolo Sanfilippo e Calogero Guelli ed hanno esplosivo una sventagliata di colpi sparando con armi di diverso calibro. A sparare sarebbero state almeno tre armi, che da una prima ricostruzione dell'agguato eseguita sul posto dai militari dell'Arma sarebbero un fucile calibro 12 caricato a lupara, una pistola semiautomatica ed un grosso revolver.

Entrambi i destinatari dell'agguato

sono rovinati faccia a terra privi di vita. Compiuto l'agguato i killer sono spariti tra le campagne non lasciando nessuna traccia. I cadaveri a poche ore dall'agguato venivano scoperti da uno dei fratelli di Paolo Sanfilippo, il quale dava l'allarme ai carabinieri. Scattava subito un controllo nelle immediate vicinanze della fattoria di contrada Sofiana che però non dava alcun esito. I carabinieri non hanno dubbi nel collocare il duplice omicidio di ieri sera all'interno della sanguinosa guerra di mafia in atto a Mazzarino, dove alcune famiglie, in particolare i Sanfilippo ed i Bonaffini hanno dato luogo ad una lunga spirale di sangue che ha causato lo sterminio di interi nuclei familiari.

Nel pomeriggio a Mazzarino, in pie-

no centro, nella via Cappuccini si era avuto un'altro agguato, stavolta senza conseguenze mortali. Davanti a un autolavaggio, intorno alle 16, tre persone col volto coperto da passamontagna, da un'auto in corsa avevano fatto partire alcuni colpi di fucile a canne mozzo contro Salvatore Monelli, un operaio Enel di 34 anni.

I carabinieri, rilevato che Monelli non ha legami con personaggi di spicco della malavita locale, hanno preso in dovuta considerazione l'ipotesi che i killer abbiano sbagliato persona. Nella sparatoria l'uomo è rimasto ferito all'addome e tuttora è ricoverato all'ospedale di Mazzarino in prognosi riservata.

Massimo Sarcuno

(continua)

Viveva in un albergo romano, lo aspettavano all'esterno i suoi complici

Catanese per evadere si finge pentito

Arrestato, aveva detto: sono pronto a collaborare con i giudici

CATANIA — Per tornare in libertà aveva finto di passare tra le fila dei pentiti e si era anche messo nelle mani degli uomini dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia, Domenico Sica. Tre giorni fa, però, Paolo Balsamo, 27 anni, picciotto di «squadra», legato al clan catanese dei «cursoti» perdersi è scappato dall'albergo romano dove veniva protetto dalle forze dell'ordine da un eventuale attacco della mafia.

Balsamo era sceso nella hall con il pretesto di telefonare, invece, un attimo dopo, eludendo la sorveglianza dei suoi due «angeli custodi», è riuscito a far perdere le proprie tracce, forse a bordo di un'auto sulla quale stavano complici arrivati a Roma da Catania.

Arrestato il 19 aprile scorso insieme con altri due «cursoti» era stato trasferito urgentemente e in gran segreto a Roma all'indomani di un attentato armato. Era avvenuto lunedì della settimana scorsa, mentre si trovava all'interno dell'hotel Gemmellaro di Nicolosi, a pochi chilometri da Catania. A proteggerlo c'erano più di cinquanta carabinieri del «Battaglione Sicilia», arrivati nei mesi scorsi a Catania. Il loro compito è quello di controllare i movimenti attorno all'aula bunker di Bicocca, dove si svolge il maxi-processo alla mafia del «triangolo della morte»: Paternò-Biancavilla-Adrano. E si tratta del processo, in sostanza, fatto scattare dai pentiti Giuseppe Allertuzzo e Giuseppe Pellegriti. E sarebbe que-

Paolo Balsamo sarebbe legato ai «cursoti» È sfuggito agli agenti con uno stratagemma

st'ultimo che prima di Balsamo era stato portato all'hotel Gemmellaro di Nicolosi.

Lunedì scorso un commando di mafia si era presentato sotto l'albergo e aveva fatto crepitare un mitra. Si era trattato di un'azione dimostrativa, una sorta di avvertimento, un segnale lanciato a Balsamo per far capire che era tenuto sotto tiro e che, quindi, avrebbe dovuto tenere la bocca chiusa. Il giorno successivo era stato interrogato dal giudice delle indagini preliminari, Antonio Ferrara, e subito dopo, in gran segreto, accompagnato a Roma dai carabinieri e affidato agli uomini dell'Alto Commissariato.

Paolo Balsamo era stato arrestato mentre, insieme con Francesco Di Stefano e Salvatore Troiano, di 24 e 25 anni, viaggiava a bordo di una «Fiesta». Un'auto apparentemente «pulita», ma gli investigatori accertarono che era di proprietà di Angelo Barbera, boss della cosca perdente dei «cursoti», assas-



Paolo Balsamo

sinato a colpi di mitra kalashnikov, la mattina del 18 gennaio scorso, in via Paulet, a Catania. All'interno dell'auto, inoltre, i carabinieri della Compagnia di Fontanarossa trovarono due revolver calibro «38».

Pare che i tre facessero da scorta a un'auto sulla quale viaggiava un personaggio di prestigio, riuscito a dileguarsi, di cui i carabinieri non hanno

fatto il nome. Finito nel carcere di piazza Lanza, insieme con i suoi due amici, la mattina successiva Paolo Balsamo fa sapere ai carabinieri di avere intenzione di collaborare con la giustizia. Ma il suo, alla luce degli ultimi fatti di cronaca, è soltanto uno stratagemma per uscire dal carcere. Il primo privilegio del presunto pentito è quello di ottenere gli arresti domiciliari e viene portato all'hotel Gemmellaro. Da qui, in seguito al mancato attentato, viene trasferito a Roma, dove mette in atto la seconda parte del piano. Il resto è noto.

Con Paolo Balsamo sono già due i presunti pentiti di mafia che nel giro di poco più di due anni riescono a fuggire dalle mani delle forze dell'ordine. Il primo era stato Sebastiano Mazzeo, detto «Nuccio», della famiglia mafiosa dei «cargagnusi». Arrestato per detenzione di una pistola, Mazzeo aveva detto al giudice Carmelo Petralia, sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Catania, di avere parecchie cose da raccontare e di volere collaborare con la giustizia, soprattutto per far luce sull'assassinio del padre, assassinato nel maggio dell'87 da un commando travestito da carabinieri. Meno di un mese dopo dall'arresto Sebastiano Mazzeo riuscì a dileguarsi mentre, insieme con due uomini dell'ufficio dell'Alto Commissariato, si trovava nella discoteca romana il «Piper».

Angelo Vecchio

AUSONIA

LA NAVE DI LUSO CON EQUIPAGGIO TUTTO ITALIANO
Crociere settimanali da Marzo ad Ottobre

COSTA AZZURRA SPAGNA BALEARI

SCONTO SPOSI
TERZA ETÀ
RAGAZZI GRATIS



LE NUOVE PERLE DEL MEDITERRANEO*

Ogni Giovedì da Palermo
PALERMO - CAPRI - GENOVA - ST. TROPEZ - BARCELONA - PALMA DI MAIORCA - PALERMO
Possibilità di soggiorni di una o più settimane a Palma di Maiorca

CARAIBI - MESSICO - CALIFORNIA
Favolose crociere di 7 giorni, visitando le più belle isole dei Caraibi e le più belle spiagge del Messico. Soggiorni a scelta negli USA e Caraibi. Voli di linea dall'Italia con Alitalia. Sabena ed altre compagnie aeree.

BRASILE:
Rio de Janeiro - Santos - Paranaguá Viaggi Vacanza. 2 partenze al mese con le m/n Repubblica di Pisa e Venezia. 15 giorni, nave + aereo. 30 giorni, andata e ritorno nave.

*Opuscoli, informazioni e prenotazioni nelle migliori Agenzie di Viaggi oppure

GRIMALDI SIOSA CROCIERE
00139 PALERMO - Via Mariano Stabile, 53 - Tel. (091) 587939